

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oronte.

Olibano.

Ol.



Olá lieto, e festoso,
O dell' Hoste Cretense inuitto Duce,
Piú che col guardo uisitar col senno
la maritima Classe hier ti uidi;

Hora mesto, e pensoso
Il mare quí contempli, e osserui i lidi.

Ah che pensiero humano

Hor placido, hor turbato

Afsomiglia incostante all' Oceáno.

Or.

Sento, che mi consuma

Di quest' onda uorace il moto amaro;

Da la sua frale spuma

la uanità de miei diletti imparo.

Nauì, nocchieri, e uele,

O qual fiero tiranno é il mar crudele!

Ol.

Indomito nemico è l' Oceáno;

Per debellarlo, á colli suoi spumanti

(flegra la mente) partorisce in uano

I desiri giganti.

Or.

Hor á té non si cele

Del mio duol la cagione

Olibano fedele.

Ol.

Narrami il tuo cordoglio;

Del mio uerace amore io t' assicuro;

Senz' honor, senza fé uita non curo

Or.

Oronte non son io quale mi credi,

ma del regno di Cipro Idraspe il Prence;

furai (duo lustri sono) á un regio nido

Bellissima Donzella;

ma con rigide anella

Ci sposó coi tormenti il mare infido.

Preda d' empì Corsari

Ella altronde é condotta, in Bursia io sbarco;

Quinci ogni Amante impari,
 Pestifero è d' Amor lo strale, e l' arco.
 Ol. fiera acerba sventura!
 Ah che gioia d' Amor passa, e non dura.
 Or. Reale messaggero al Turco giunto
 fé da ceppi disciorme;
 Del gentil caualier io seguì l' orme,
 D' Oronte il nome, altro natale assunto.
 Poscia l' armi seguendo,
 Con tale forte il brando mio sostenni,
 Che i gradi primi di militia ottenni.
 Teodemondo il Rè Cretense, all' hora
 Che con il Trace ei pugna,
 Ode il suon di mia fama;
 A' sé ratto mi chiama,
 E Duce egli m' elegge,
 E vuol, ch' all' Hoste sua dia norma, e legge.
 Così qui uiuo, e la mia uita è altroue,
 O ferite profonde!
 Io son gioco dell' armi, ella dell' onde.
 Ol. Inclito Duce tempra
 l' amoroso dolore,
 Che per uana beltà ti punge il core.
 Sposa gentile è d' un Heroe la gloria,
 Vale mille bellezze una uittoria.
 Or. Così del mar non auuien mai, ch' io miri
 Il procelloso humore,
 Ch' in pianti, ed' in sospiri
 Non cadan gli occhi, e non trabocchi il core.
 Ol. Vn generoso core, un' alma forte
 (Sire) d' Amor si ride, e della forte.
 Or. Non credete all' onde instabili,
 Ol. { O nocchieri;
 Sono infidi, e uariabili
 Suoi sentieri.
 le delitie del mar son tempestose,
 Stanno frà scogli le sue gemme ascosse.

SCENA

SCENA SECONDA.

Doralba.

Capsaria.

Cap.

Ecco il lido natio, l' arena inchina,
Oue fuora nascesti al Rè di Creta
Vergine peregrina.

Do,

Ah piú non credo ai regni,
Se da té, preda de Pirati, io seppi,
Che da la Reggia si può gire ai ceppi.

Cap.

Ecco, o piaggia natiua
l' infelice Doralba
D'ogni suo bene dispogliata, e priua.
fiera forte nemica?

Oue Reina fui riedo mendica.

Deh non pianger, o figlia; s' hai perduto
l' amato Idraspe, e il regno,
Ciascuno ai colpi di fortuna è segno;
Ne uá la sorte in giro,
Ch' al fianco non le sia gioia, e martiro.

Do,

Perder l' amato bene

Non si puó senza pianti, e senza pene.

Cap.

Dunque d' Algier uenute

Siam qui per lagrimare?

Ou' é la tua uirtute?

Sá resistere al duol chi sá regnare.

Hor quell' ardir bisogna,

Ch' in habito uiril col Prence amico

Tu' nella fuga hauesti;

Del Ré tuo frate i lidi sono questi,

Core, e senno ci uuele; all' alte imprese

Son l' audacie fauori, i pianti offese.

Do.

Capsaria amica, á te' mi dono, e uolgo;

Da fior de tuoi consigli

Ne miei graui perigli

Miel di salute (Ape felice) io colgo.

Cap.

Andianne dunque á la Città reale;

Ori, e gemme hò qui pronte

A' fugar, á schernire

Del caso i danni, e dell' inopia l' onte.

Soffri, confida, e spera;

Negli assalti mondani
 Sempre uincer non sá fortuna altera.
 Troppo s'auanza la tua fede, o cara.
 Io creduto Garzone, in ceppi auuolto,
 E poi libero, e sciolto
 A' té qual figlio, e al tuo Conforte fui.
 more, e á pena sepolto
 Per Doralba mi scopro, che in non cale
 Poni per le mie pene gli agi tui.
 In Creta mi conduci, e mi dai spene
 Di contento, e di bene.
 O memorando esempio?
 Mercé d'opra si bella
 Tù la Reina fei, & io l'Ancella.
 Consolati meschina;
 Giuro per gli alti Dei
 farti di schiaua ritornar Reina.
 Bei sereni del gioire,
 Appressateui;
 Sù sù nembi di martire
 Dileguateui.
 Ah con noi egri frali
 Pur fanno tregua, se non pace i mali.

SCENA TERZA.

Teodemondo. Oronte. Arpace. Lidonio.
 Olibano. Boalo. Fusillo.

Già ogni Trace Guerrier d'orgoglio priuo,
 Pacifico desia
 Gli allor Cretensi inghirlandar d'oliuo.
 Hoggi per té si regna,
 O mio fedele Oronte.
 Al fulgor del tuo brando
 (O del ualor decoro)
 lo scettro illustro, e la corona indoro.
 Esempi troppo degni
 (Serua del tuo ualore) há la mia spada;
 Merauiglia non è, se uince i regni.

E chi

E chi non sá, che di Teodemondo
 Angusto giro all' alte glorie è il mondo?
 Ar. Dopo duo lustri al fine é uinto il Trace.
 Terror di squadre mille,
 Lid. Ecco in Creta risorto il Greco Achille.
 Iri di pace Oronte á noi sé n uenne.
 felice spada, e chi s' oppone contra?
 Ad' ogni colpo una uittoria incontra.
 Ol. Vinse la Tracia Oronte,
 Debello Cipro la possente mano;
 O magnanimo Heroe, Champion sourano.
 Te. Di gioia un uago riuo
 Inondi l' alme, ei cori;
 Sueglin le fila d' or plettri sonori,
 Trattì placido Marte Agon festiuo.
 Non uá l' inuitto dalla gioia escluso,
 Se Alcide passa da la claua al fuso.
 Or. { Teti, quand' é tranquilla,
 Ar. { Sù l' onda il Pino brilla.
 Lid. { Coronati d' odori
 Ol. { Dopo il pianto del ciel ridono i fiori.
 Te. Ciascuno da ogni lido
 libero ai giochi trionfali ei uenga,
 Fuorche Doralba impura, e Idraspe infido.
 Sposi furtiui (mal mio grado) diero
 Per lo falso Elemento
 l' honore ai lini, e la ragione al uento.
 Ar. Se il uer Nocchiero Trace á mé scoprío,
 Schiauo Idraspe morío.
 Or. Son gli humani pensier pieni d' errori.
 Ol. Sol al ciel lice inuestigare i cori.
 Te. Ite lunge dal sen meste memorie,
 Che d' Oronte le glorie
 fanno lieti, e felici i regni miei;
 Andianne al Tempio á uenerar gli Dei,
 Bo. Há in capo qualche mal
 Il Signor General;
 O' con la luna ei l' há,
 O' che noia gli dá
 la generalitá.

Fu. Tu' che de fatti altrui ti prendi cura,
 (O nato all' altrui gusto)
 Questo coturno angusto,
 Ch' in punta un pó di mal mi somministra,
 Col tuo messer registra,
 Oimé, scostati, oime!
 Il roman Culiseo non fa per mé.
 Bo. fanno i tuoi calci rimbombarmi l'epa,
 ferma le zampe alquanto;
 fu. fusillo ascolta? e delle risa. fu. Crepa.
 Bo. la bertuccia di corte la Pamplea
 Con lo stocco al gallone, e l' hasta in mano
 fá da Pantasilea,
 Perche Oronte couquise il Trace infano.
 Comprar con tal uittoria
 Voglio un par di sonagli alla mia boria.
 Fu. Dieci anni in corte stai,
 E un quadrupedo sembri piú che mai.
 Che' fauellar é il tuo?
 Certo certo ti fú (sciocco Boabolo)
 Genitrice una zucca, e Padre un caolo.
 Bo. Il sciocco há gran uirtú
 Al tempo d' hoggi di,
 E che ne dici tu?
 Fu. Signor nó, Bo. Signor sí.
 Horsú d' accordo il parer nostro sia,
 Che Reina del mondo è la pazzia.

SCENA QUARTA.

Lico. Rubeno.

E' un lustro homai, ch' io peno
 Quí per Teodemondo,
 O mio fido Rubeno;
 morta son io, se piú me stessa ascondo.
 Ru. Non è ancor tempo di scoprirti, o figlia;
 Quello ch' Amore approva
 la ragion no' l' consiglia.
 Li. Dunque pascere degg' io
 Sempre di speme uana

l'amoroso desio?
 Ru. Il Trace Ré tuo Genitore, á pena
 la Creta armato afflisce,
 Che graue acerba pena
 l'anima ti trafisse,
 languisti un tempo; al fin creduta morta
 Qui ti guidó dall' vrna
 l'amoroso tuo genio, e la mia scorta.
 lico ti finí á mé di sangue unito,
 E valletto t'ifeci al Ré gradito;
 onde á lui caro molto
 (O fato auenturoso)
 Nulla è dei regi arcani á té nascoso.
 Come di uana spene
 Adunque pasci il core
 Vicina al tuo signor, presso al tuo bene?
 Li. Mentr'io seruo, e non regno,
 Son lico, e non licasta,
 Ah ch' in tal guisa lo sperar non basta.
 Rubeno? tú nól fai,
 Ch' io ne sposa, ne vedoua qui uiuo?
 Ru. Só che spirto hai reale, e non lasciuo.
 Li. Son Donna. Ru. ma Virago. li. Il senso é frale.
 Ru. la ragion non è tale.
 Li. Ardo. Ru. soffri. li. mi moro.
 Ru. Scherzi meco. li. No l' credi? Ru. Non uccide
 l'amoroso martoro,
 Li. Ah che pena d' Amor pena é di morte.
 Ru. Sprezza ogni male il forte.
 Li. la gelosia m' accora,
 Qual hor penso, ch' infido
 Teodemondo mio Rosinda adora.
 Ru. A' té sola ei giuró la fé di sposo,
 E di ciò n' assicura
 Vergato di sua man foglio amoroso.
 Li. All' hor che sconosciuto
 Fé nella Reggia mia dolce soggiorno,
 Volontario segnó l'amato foglio.
 Con mille giuramenti
 Disse, che d' altra non faria, che mio,

O' ch' io fossi trá morti, ó trá uiuenti.
 Inimico crudel, spergiuro Amante,
 Tosto ch' al regno ei riede
 Pugna col Padre mio, rompe la fede.
 Ru. Lascia che sian pacificati i Regi,
 Che mia cura sia poi
 Di far paghi, e felici i desir tuoi.
 Li. Andianne al Tempio, oue il mio Ré si troua.
 Ru. Nelle case del Cielo
 l' ingresso aita, e la dimora gioua.

SCENA QUINTA.

Capfaria. Boalo, Fusillo.

SE dal lito
 l' Oceán d' Amor rimirasi,
 frá procelle non sospirasi
 mai pentito.
 ma se audace
 Premie alcun l' ondosa imagine,
 Scherzo al fin d' una voragine
 Egli giace.

Rose, e mirti
 le sue piagge ogn' hor infiorano,
 ma ben mille poi diuorano
 Scille, e firti.
 Sí maluagio
 offre zeffiro piaceuole,
 Specioso, e lusingheuole
 Il naufragio.

Se ben d' oro,
 Sá fortuna il Pino frangere,
 El' occulto scoglio tangere
 Suo lauoro.
 Pria ch' absorto,
 Torni adietro il legno labile;
 Che d' Amore l' onda instabile
 Non há porto.

fermati.

Fu. Fermati. Bo. Aspetta. fu. Indietro,
 Bo. Nò. fu. sì. Bo. cancaro. fu. oimé.
 Bo. Son qui. fu. Son saluo affé.
 Bo. O che follia? fu. O che calca?
 Bo. Jo quasi bestemmiai l'Idolo, e il Tempio.
 Fu. Jo la mia uoglia curiosa, e uaga.
 Bo. M' hanno rotta una braga.
 Fu. Poca discretione,
 M' hanno fatto del collo un tortiglione.
 Cap. Ecco duo Pazzi; o uita gratiosa?
 Bo. Hoggi del pazzo la fortuna è sposa.
 Bo. Fusillo? ecco una Donna
 Incognita. fu. E' una schiaua.
 Bo. Salutiamola. fu. sì. ^{Bo. Fu.} Bondí madonna,
 Cap. Vi guardi il ciel; siete uoi serui in Corte?
 Bo. Siamo una sola cosa il Rege, & io.
 Cap. Bel forsennato. fu. Oronte é il Signor mio.
 Cap. Chi é questo Oronte? fu. Il General dell'armi.
 Bo. Hà la Cipria stroppiata.
 Fu. la Tracia há sualigiata.
 Bo. { Per lui gongola il Rè, la pace sguazza,
 Fu. { Sol per gusto del uentre hoggi s'ammazza.
 Cap. Di costor la follia
 Giouar á miei disegni anco poria.
 Bo. Parló Gioue, no l'hai?
 Fu. l'Oracolo nel Tempio; e che diss' egli,
 Balordo mio stupendo?
 Bo. Il parlar delle statue non intendo.
 Fu. Disse, che Creta hoggi felice sia
 Più ch' ella mai sia stata.
 Cap. Capsaria fortunata!
 Bo. Giostre uedrai superbe,
 E far cose del Diauolo
 Al tremendo Boalo.
 Fu. Che si che l'indouino?
 Sú la lizza farai da faracino.
 Cap. Delle feste guerriere
 Sparso l' auiso, e noto,
 Chi sá ch' Idraspe quí non giunga ignoto?

B. Doralba

Bo. Doralba fuggitiua
 Priua il ré di conforto.
 Fu. Idraspe n' é cagion. Bo. Taci, ch' è morto.
 Cap. Ah no! ma questa di lui forse è un' arte;
 E' uirtú nel periglio,
 Finger menzogne, e uariar consiglio.
 Bo. Tutto da mè saprai,
 Ma ch' il Rè uiua amante
 D' un ritratto Rodian, no' l diró mai.
 Fu. Silentio liberale;
 Non fai ciò, ch' egli ne suoi detti accoglie?
 Che Rosinda di Rodi la reale
 Del nostro Rè fia moglie.
 Cap. Tanto sapete uoi?
 Ma di Teodemondo,
 E quali sono i fauoriti suoi?
 Bo. Io primo. fu. A' prender dattero per fico.
 Bo. Oronte poscia, e lico.
 Cap. Molto Capsaria udío,
 All' Amica si torni; Amici, à Dio.
 Bo. Ascesa al capo m' è
 Vna uertigine;
 Che fia dubito affè
 D' Amore origine.
 Peste, rabia, uenen, morte d' un core,
 Nò, ch' amicitia non uuó teco Amore.
 Fu. Fuggite Amanti i lacci
 Di uezzose Donzelle;
 O quante fan le belle,
 Che son pitture, e stracci.
 Colui senno presume,
 Che di beltá fá paragon le piume.

SCENA SESTA.

Teodemondo. Oronte. Arpace, Lidonio.
 Olibano.

Or. {
 Ar. { **F**ulgidi, e chiari
 I di scintillino.
 Teneri, e cari
 I uezzi brillino.

Ecco

Or. { Ecco n' arrisero
 Ar. { Gli Dei lassú.
 Lid. { Non sempre misero
 Ol. { E' l'huom quaggiù.
 Or. { Fulmine d'atro ciel
 Ar. { Ratto sparí.
 Lid. { Stelo carico di gel
 Ol. { Poscia fiorí.
 à 4. Si, sí l' Etra ben suol
 Col suo gaudio temprar humano il duol.
 Te. Qual di mè piú felice
 Preme foglio reale ?
 Alta gioia immortale
 Hoggi al bel regno mio Gíoue predice.
 Andianne Oronte amato,
 A' gioir meco, o fidi miei uenite;
 O Creta auenturosa, o di beato.
 Or.Ar. { Al gioiré, sú sú,
 Lid. Ol. { Non sia lento il mortale.
 Ruscel di gioia frale
 Pigro uien, ratto uá, ne torna piú.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



B 2

ATTO